

# La parresia

2021

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

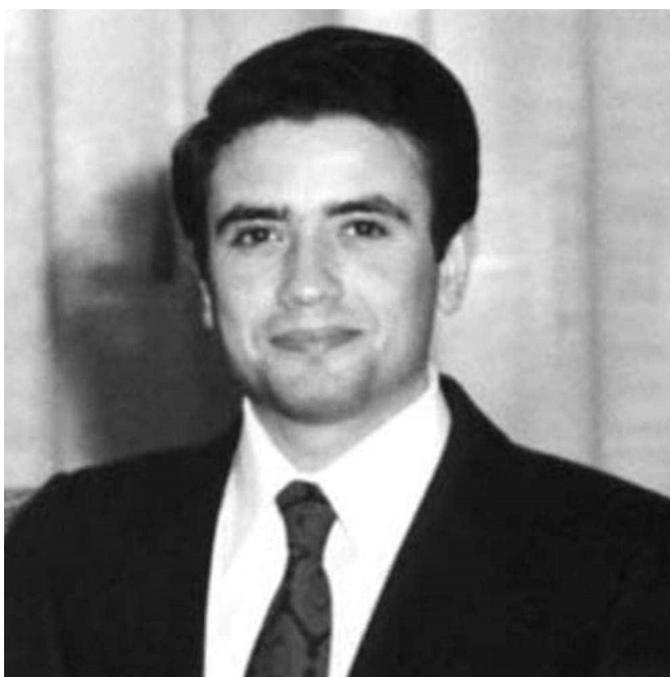
I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## SOMMARIO:

Segue: Livatino il giudice beato	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Patton e Rommel: così diversi, così simili	Pag. 6
Lo sterminio delle foibe	Pag.10
Il disegno di legge Zan	Pag. 14
Cabo San Lucas	Pag. 18
Se fosse stata a casa, non si sarebbe verificato niente !	Pag. 20
L'amore nella pittura	Pag. 22
La bottega dell'orefice	Pag. 24
Glenn Miller: In the mood	Pag. 26
Io non mi arrendo	Pag. 28
La sensibilità di Machado	
La poltrona e il caminetto	Pag. 32

## Livatino il giudice beato

La camicia azzurra sporca di sangue, bucata dai proiettili dei sicari mafiosi è in una teca della cattedrale, un reliquiario in argento che ricorda il suo martirio. Da domenica 9 maggio Rosario Livatino, giudice ragazzino assassinato mentre, solo, senza scorta, la mattina del 21 settembre del 1990 andava in tribuna-



le, è beato. Martire trucidato da il primo maxiprocesso alle cosche agrigentine, poi, scelse di passare alla tava di fuggire lungo una scarpata e giudicante. Intransigente, riservato, non ebbero pietà di lui. "Picciotti, capì l'importanza del lavoro in pool che vi ho fatto?", avrebbe detto ai e l'efficacia delle misure patrimoniali contro i clan. Tutti coloro che lo suoi assassini prima di cadere a terra. Una sorte che aveva accettato da hanno conosciuto, ricordano che tempo come prezzo da pagare per la per lui fede e giustizia erano i due vita che aveva scelto. Magistrato punti cardinali della sua vita e mol- ritenuto inavvicinabile anche per il tissime sono state le testimonianze rigore della sua fede, Livatino istruì

Segue nella pagina successiva

## Segue... Livatino il giudice beato

Rosario Angelo Livatino nasce a Canicattì nel cuore della Sicilia il 3 ottobre 1952, è stato un magistrato italiano, integerrimo e uomo di fede assassinato su una strada provinciale vicino ad Agrigento il 21 settembre 1990 ad appena 38 anni. Peraltro molto giovanile ne dimostrava anche meno e fu soprannominato il giudice ragazzino. Papa Francesco lo ha indicato come modello di fedele laico.

che sono pervenute per il processo di beatificazione, che si è concluso lo scorso 9 maggio. Il suo omicidio avvenne un una giornata siciliana di quelle in cui l'autunno stenta ad arrivare: il 21 settembre del 1990. Il giudice Rosario Livatino percorre il viadotto Gasena, lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta, senza scorta, a bordo della sua Ford Fiesta. Sta andando in Tribunale. E' in questo tratto di strada che avviene l'agguato mafioso ad opera degli uomini della

“stidda” Dopo i primi colpi, tenta di fuggire nella scarpata a lato della strada ma uno dei killer lo raggiunge e lo finisce con

molti colpi, l'ultimo al volto che metaforicamente significa “devi tacere per sempre”. E tutta questa ferocia nonostante che Rosario Levatino, pur facendo il magistrato, non dimenticava mai che anche gli imputati che aveva avanti erano degli uomini da rispettare, dimostrando una grandissima umanità. Alcuni esempi. Andava sempre all'obitorio a pregare sui morti assassinati ancorchè fossero dei mafiosi; in un caldo mese di agosto andò personalmente a portare ad un recluso il mandato di scarcerazione e a chi si stupì rispose: “All'interno del carcere c'è una persona che non ci deve restare neanche un minuto di più. La libertà dell'individuo deve prevalere su ogni cosa”. Inoltre è noto che andasse in gran silenzio dal suo procuratore capo a dire:

“Il giudice di ogni tempo deve essere ed apparire indipendente, e tanto può esserlo ed apparire ove egli stesso lo voglia, e deve volerlo per essere degno della sua funzione e non tradire il suo mandato”. Rosario Livatino

“Quel fascicolo delicato lo dia a me e non ai miei colleghi che sono sposati ed hanno figli”. La vicenda che poi lo ha portato alla morte deriva dalle indagini sulla mafia agrigentina: scopre l'organigramma dell'organizzazione, e collabora con Falcone e Borsellino che verranno uccisi due anni dopo, individua legami tra mafia, grandi imprese e la politica. Il tutto rappresentava una delle prime applicazioni della legge Rognoni La Torre ovvero una

Il tragico omicidio del generale Dalla Chiesa, del 1982, si trasformò in un boomerang per i mafiosi: l'opinione pubblica insorse ed esercitò una forte pressione sul Parlamento, che in tempi brevi approvò la legge Rognoni-La Torre. Nel codice penale fece dunque la sua comparsa l'articolo 416-bis, secondo il cui dettato “l'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali”. Un enorme passo in avanti dopo decenni di squallido negazionismo: grazie a questo provvedimento, le organizzazioni mafiose vennero considerate delle vere e proprie associazioni criminali. La legge Rognoni-La Torre, peraltro, fu costruita in modo tale da prevedere misure incisive anche nei confronti dei patrimoni della mafia quali il sequestro e la confisca.

stretta molto energica nei confronti della mafia e delle sue risorse. Gli scritti che ha lasciato, uno di straordinaria attualità in tema di ruolo del giudice nella società, rendono la figura di un professionista colto ed estremamente consapevole, tutt'altro che preda degli ardori giovanili. È rimasto celebre a proposito un suo passo in tema di fede e diritto: "Il compito del magistrato è quello di decidere; una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono dimettere ogni vanità ed ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peraltro esercitato in libertà ed autonomia". Sulla sua agenda c'è un' invocazione sulla sua professione di magistrato, che suona come consacrazione: "Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige". Fede e diritto, come Livatino spiegò in una conferenza del 1986, sono due realtà "continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile". Uomo intelligente e cosciente dei rischi che correva scrisse un'altra volta sulla sua agenda: "Vedo nero nel mio futuro. Che Dio mi perdoni, e che il Signore mi protegga ed eviti che qualcosa di male venga da me ai miei genitori". Protezione che cercava sempre con fede; è noto che tutte le mattine prima di entrare in ufficio, entrasse in una chiesa vicino al tribunale a pregare; inoltre sempre sulla sua agenda si trova più volte scritta la sigla: S.T.D. che stava a significare: Sub tutela Dei.

### **Il grido finale nella Valle dei Templi di Giovanni Paolo II del 9 maggio 1993**

Il giorno è stato scelto non a caso per la proclamazione di Rosario Levatino a beato della chiesa: il 9 maggio del 1993, Papa Wojtyla infatti lanciò il suo anatema contro i mafiosi proprio ad Agrigento, nella Valle dei Templi: "Dio ha detto una volta: non uccidere ! Non può l'uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio ! Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, un popolo attaccato alla vita, un popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria , civiltà della morte. Qui ci vuole la civiltà della vita ! Nel nome di questo Cristo Crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via, verità e vita. Lo dico ai responsabili: Convertitevi ! Una volta , un giorno, verrà il giudizio di Dio !" E forse è necessario precisare che la conversione a cui vengono invitati i mafiosi, non prescinde dall'accettazione della giustizia umana. Anzi, pur nell'auspicabile pentimento, si devono accettare le pene, come segno anche di autenticità dello stesso e di sincero desiderio di riconciliazione con la collettività.

### **Papa Francesco il giorno 9 maggio 2021**

Papa Francesco il giorno della beatificazione, parlando al termine del Regina Coeli, dalla sua finestra in Vaticano si è così espresso: "Livatino è stato martire della giustizia e della fede nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo che non si è lasciato mai corrompere. Si è sforzato di giudicare non per condannare, ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio, per questo è diventato testimone del Vangelo, fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo a essere leali difensori della legalità e della libertà".

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; più che di proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini saggi e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcune di Oscar Wilde e di Papa Pio XII

Tra gli autori che più di tutti hanno lasciato il segno nel mondo degli aforismi c'è sicuramente Oscar Wilde, il poeta e scrittore dandy più celebre e popolare dell'Ottocento. Oltre che per una brillante carriera di scrittore, Oscar Wilde è passato alla storia anche per la sua vita, sicuramente sopra le righe, vissuta da esteta tra lusso e complicate relazioni sentimentali senza risparmiarsi niente. Ciò non toglie quanto sono state grandi alcune sue intuizioni sulla vita. Una delle sue affermazioni più geniali è: "Le cose vere della vita non si studiano né si imparano, ma si incontrano". C'è poco da dire se non che è una grande verità che implica l'intuizione del fatto che nella vita il fattore sorpresa è il sale della vita stessa, è ciò che la rende affascinante. E lo conferma sostenendo: "Talvolta si può vivere per anni senza vivere affatto, e poi tutta la vita si affolla in un'ora soltanto". Proprio per le sue esperienze in certi versi negative, voglio aggiungere alcune sue riflessioni un po' decadentiste ma che mostrano la sua vivacità per andare incontro ad una vita vera. "È un vero peccato che impariamo le lezioni della vita solo quando non ci servono più". Ed ancora: "Nessuno dovrebbe essere giudicato solo per il suo passato". Quest'ultima affermazione è un inno alla speranza ed anche una richiesta di perdono forse rivolta in primis a se stesso. Di fatto mi sembra che anche in Oscar Wilde emerga la grandezza di quei personaggi definibili "genio e sregolatezza".

Voglio continuare con Oscar Wilde per proporvi altre sue affermazioni meravigliose. “Solo io posso giudicarmi. Io so il mio passato, io so il motivo delle mie scelte, io so quello che ho dentro. Io so quanto ho sofferto, io so quanto posso essere forte e fragile, io e nessun altro”. Non c’è dubbio che dal mio punto di vista questo passaggio non è del tutto condivisibile; io mi porto dentro un’esperienza e una cultura molto più tese ad essere più modesti e meno supponenti. Il fatto di dire solo io posso giudicarmi è sicuramente pretenzioso, ma è comunque vero che una persona, con la sua coscienza, è sicuramente la più cosciente di quello che è, di quello che ha fatto bene e di ciò che ha sbagliato. Ed infatti aggiunge: “Rammaricarsi delle esperienze fatte, vuol dire arrestare il proprio sviluppo; negarle equivale a mettere una menzogna sulle labbra della nostra vita. Sarebbe come rinnegare l’anima”. Questo passaggio mi sembra ancor più geniale e sicuramente più vicino alle mie corde. In sostanza lui ci dice che tutto è vita e tutto è esperienza e che se uno ha dei ricordi negativi di cose fatte o subite, negarle sarebbe come cancellare un pezzo della propria vita, anzi come rinnegare l’anima. E’ bene ricordare che nonostante si fosse dichiarato più volte ateo, a volte sosteneva di essere protestante. Si avvicinò infine, in modo relativamente più profondo e personale, al cattolicesimo che egli mescolava al contempo con elementi ascetici pagani.

“Teresa di Lisieux è un Piccolo tabernacolo di Dio vivente”. Si tratta di una famosa affermazione di Papa Pio XII. La trovo meravigliosa per la sostanza ma anche per l’immagine che offre. Nella tradizione cristiana il culto dei santi bambini ha sempre costituito un fulcro della fede ed è una delle narrazioni che hanno sempre colpito molto anche i non cristiani o i tiepidi. Proviamo a immaginare il perchè. Semplicemente, senza grandi riflessioni teologiche. Molti pensano che tutti i bambini siano in paradiso. Specie quelli vittime di malattie e violenza. Un’idea rafforzata dalla tenerezza che alimenta i sogni degli adulti, da molta letteratura “spiritual-romantica”, dall’amore per i propri figli. Soprattutto dalla lettura dei Vangeli, dove Gesù ammonisce: “Se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli”. Pio XII con la sua affermazione ci vuole accompagnare ben oltre questa concezione popolare perché con i santi bambini non abbiamo solamente la possibilità di rilevare una purezza ma anche di cogliere che Dio tocca nel cuore chi vuole e non ci vuole una laurea o una vita “cristiana” ma non di vera fede e serve di ascoltare queste testimonianze che in alcuni casi sono straordinarie: Oltre a Santa Teresa è bello ricordare Cecilia Eusepi, Nennolina, Santa Maria Goretti, San Domenico Savio. Tutte storie che traboccano di una grazia carica di perdono, sconvolgente per i normali criteri di giudizio mondani, che no sono in grado di rimanere affascinati senza l’obbligo di giudicare.

“Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato negherà il proprio Dio, quando la Chiesa dubiterà come dubitò Pietro. Sarà allora tentata in credere che l'uomo è diventato Dio... Nelle nostre chiese, i Cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta. Come Maria Maddalena, in lacrime dinanzi alla tomba vuota, si chiederanno: Dove Lo hanno portato?” Questa frase di Papa Pio XII va semplicemente letto e riletta senza grandi commenti se non il rilievo di quanto sia stata profetica vista la situazione della chiesa oggi dove si sente spesso parlare di teorie di morale, si aprono dibattiti spesso inutili tra progressisti e reazionari e tutti devono parlare e giudicare senza ricordarsi minimamente che il cristianesimo è un incontro e Dio che si offre agli uomini e ci chiede solo di aderire e non di fare sofismi che quasi sempre sono un modo per sottolineare l’affermazione di se stessi generando confusione, specie tra i giovani, nonostante la grande opera dei Papi che si sono susseguiti nella seconda metà del novecento, fino all’attuale Pontefice Francesco.

## Patton e Rommel: così diversi, così simili

**Non sono un guerrafondaio ma non c'è dubbio che la storia di alcuni grandi condottieri sia doveroso conoscerla perché insegna e perché personaggi come quelli di cui vi parlo hanno di sicuro del fascino.**



Erwin Rommel tedesco e George S. Patton sono stati due grandi generali quasi coetanei, del 1911 il primo e del 1885 il secondo. Tutti e due cresciuti nella tipica educazione militare di quei tempi, tutti e due grandi strateghi, tutti e due amatissimi dalle truppe per la capacità di osare anche lanciando il cuore oltre l'ostacolo, ambedue considerati a ragione due atipici, due che pretendevano un rispetto delle regole ferreo ma che per loro cercavano spesso di essere molto originali nel modo di condurre la guerra ed amanti di avere buona stampa per fecondare tra la gente il mito di loro stessi. Hanno combattuto in ruoli minori durante la prima guerra mondiale mentre sono stati protagonisti di prima grandezza della seconda. Ovviamente il ricordo è più vivo per il secondo visto che combattè in molte parti del mondo e stava dalla parte di chi vinse.



La seconda guerra mondiale ha avuto molti protagonisti importanti e famosi da ambo le parti; ne cito alcuni in ordine sparso e senza nessuna pretesa di enunciare una graduatoria: generale MacArthur, generale Eisenhower, generale Montgomery, generale Mark Clark comandante Erich Topp, generale Hermann Göring, generale Albert Kesselring, ammiraglio Chester Nimitz, ammiraglio Isoroku Yamamoto. Ma due, a prescindere dal valore assoluto di ciascuno di loro, sono rimasti più impressi nella memoria per molti motivi, riassumibili nel fatto di essere persone decisamente particolari con tratti umani spesso apparentemente inesistenti e con una incredibile capacità di farsi amare dalle proprie truppe. Stiamo parlando dell'americano Patton e del tedesco Rommel. Qualche parola su ciascuno di loro prima di approfondire il parallelo. Cominciamo da Patton; nato in California ma originario della Virginia crebbe in una famiglia dove i ruoli militari facevano parte della storia della famiglia stessa. Sia il nonno che un prozio erano morti in battaglie sanguinose della guerra di secessione e il padre stesso era militare. Lui uscì ufficiale di cavalleria dall'accademia militare di West Point,

ma in futuro sarebbe diventato un grande esperto delle battaglie con i mezzi corazzati detti anche cavalleria moderna. Acquisì una certa esperienza militare al fianco del generale Pershing, nella campagna del Messico (1916-1917) contro Pancho Villa e poi lo seguì con i gradi di capitano in Europa nella seconda parte della prima guerra mondiale. Scalati vari gradi partecipò, assumendo la fama di grande condottiero, a quasi tutte le fasi principali del secondo conflitto mondiale. La campagna d’Africa, dove ebbe un faccia a faccia con Rommel, lo sbarco in Sicilia. Difficile distinguere l’uomo e il generale da il mito che lui stesso costruiva ad arte per se stesso. All’apice della carriera amava girare con un revolver Colt dall’impugnatura in avorio e una cintura da cowboy fuori ordinanza, funzionale alla costruzione mediatica del personaggio-guerriero che egli amava interpretare. La campagna di Sicilia, perfettamente e velocemente riuscita permise agli alleati di avere disponibili importanti basi aeree e porti, e di aver reso più sicure le vie commerciali nel Mediterraneo e le vie di rifornimento meridionali attraverso Suez. La campagna aveva inoltre affrettato la caduta di Mussolini. Nonostante fosse stato il protagonista della campagna, Patton rischiò seriamente di essere sollevato dal comando della 7ª Armata a causa di alcuni episodi di maltrattamento nei confronti di soldati, rei di codardia trovandosi ricoverati nelle retrovie per nevrosi da combattimento. Patton diede dei ceffoni a due soldati colpiti da stress da combattimento, mentre nel secondo il generale minacciò con la pistola un soldato e gli diede un pugno in testa. Eisenhower costrinse Patton a scusarsi ma appena la notizia divenne di dominio pubblico la figura del generale divenne parecchio scomoda e ricevette un’alta attenzione mediatica: Patton dovette lasciare il comando e poco dopo lasciò il teatro di guerra senza suscitare troppo rammarico tra i suoi soldati dato che, contrariamente al mito, non godeva di grande popolarità tra gli uomini. Peraltro si scatenarono altre polemiche per l’atroce uccisione di settantatré soldati italiani, catturati il 14 luglio durante la battaglia per la conquista dell’aeroporto di Biscari. Patton aveva un carattere terribile e sicuramente era presuntuoso e commetteva delle leggerezze imbarazzanti in termini di diplomazia, ma sapeva combattere come pochi rischiando anche in prima persona stando spesso sul primo carro armato che apriva il

fronte dello schieramento nemico, inoltre era un studioso incredibile delle strategie da battaglia. E lo dimostrò quando nel 1944 fu richiamato dopo lo sbarco in Normandia e con la sua armata durante la battaglia di Normandia si distinse in maniera particolare nelle operazioni di conquista di alcune importanti città ma soprattutto quando nell’inverno del 1944 respinse in maniera esemplare la controffensiva tedesca delle Ardenne, l’ultimo grande tentativo tedesco di salvare almeno il territorio nazionale. Mise in fuga l’esercito tedesco, riprese l’avanzata e, superato il Reno, si spinse fino a Plzeň, al confine cecoslovacco; qui l’ordine diretto del generale Eisenhower gli impedì di continuare l’avanzata verso Praga, che fu invece raggiunta dalle armate corazzate sovietiche, costringendolo a fermarsi e a congiungersi con le truppe sovietiche provenienti dall’Austria. Sulla questione gli storici discutono ancora, alcuni imputano ad Eisenhower una certa "mollezza" politica per aver voluto evitare frizioni con l’alleato sovietico, altri ritengono che la sua avanzata avrebbe creato un grave e pericoloso squilibrio nella linea strategica attentamente tracciata e fatta eseguire da Eisenhower. In quel momento Patton guardava lontano, oltre la caduta del nazismo e dichiarò di essere caldamente a favore di un’azione congiunta anglo-americana e tedesca in funzione anti-sovietica, dal momento che a suo dire l’URSS non avrebbe avuto motivo di restare in rapporti amichevoli con l’Occidente una volta crollato il Reich. Sembra che Patton fosse convinto dell’inevitabilità di una guerra contro i sovietici, che ipotizzasse di riarmare subito l’esercito tedesco per impiegarlo accanto agli eserciti anglo-americani e che auspicasse un attacco immediato

„Come mi giudicherà la storia? Se avrò successo, ecco che tutti quanti vorranno aver parte della gloria... Ma se fallisco tutti vorranno il mio sangue.“ —  
Erwin Rommel

„Non ritardare: il meglio è nemico del buono. Con questo io intendo che un buon piano eseguito ora con violenza è meglio di un piano perfetto la prossima settimana. La guerra è una cosa molto semplice e le caratteristiche determinanti sono la fiducia in se stessi, la velocità e l’audacia. Nessuna di queste cose può mai essere perfetta, ma può essere buona.“ —  
George Patton

Segue nelle pagine successive

## Segue.....Patton e Rommel: così diversi, così simili

all'Armata Rossa; egli credeva di poter ricacciare i russi a Mosca in breve tempo. Patton riteneva pure che gli ebrei si sarebbero opposti ad un'alleanza con i tedeschi e che provassero simpatia per l'Unione Sovietica. Queste posizioni lo portarono alla rottura dei rapporti con il vertice americano, Patton non ebbe alcun incarico nelle ultime fasi della Guerra del Pacifico, ed amareggiato decise di non tornare più negli Stati Uniti e si stabilì in Lussemburgo dove morì nel dicembre del 1945 a causa di un incidente automobilistico. Venne sepolto, secondo le sue volontà, nel cimitero americano del Lussemburgo, insieme agli altri soldati caduti nell'offensiva delle Ardenne. Passiamo a Rommel. Anche lui nato nella seconda metà dell'ottocento, era un po' più giovane di Patton ma con una storia giovanile molto diversa. La sua famiglia infatti non aveva tradizioni militari, ed anche lui aveva idee diverse per il suo futuro. Rommel voleva diventare ingegnere ed era appassionato dai primi esperimenti sul volo con i dirigibili e i primi aerei. Invece, secondo i voleri del padre, si arruolò in fanteria come ufficiale cadetto, nel 1910. Come Patton si fece le ossa durante la prima guerra mondiale dove si distinse e rimase anche ferito ad una gamba. Una volta ristabilito partecipò alla campagna d'Italia e combattè a Caporetto. Ma, come Patton, fu durante il secondo conflitto che divenne famoso, assunse un ruolo di rilievo mondiale, amato dai suoi uomini e molto rispettato anche dal nemico. Dopo alcuni successi nel 1940 in Francia, complice la travolgente campagna tedesca, fu inviato in Africa e fu lì che divenne un generale unico e rispettato con la sua Afrika Korps. E grazie alla sua esuberante tattica di guerra che gli valse il soprannome di volpe del deserto. Nonostante questo e forse anche a causa degli scarsi approvvigionamenti, perse la battaglia di El Alamein ma chiedendo un grande sforzo ai suoi uomini riuscì a resistere e a non ritirarsi. Fu così che ci volle la seconda battaglia di El Alamein per costringere gli italo-tedeschi ad una ritirata drammatica di oltre duemila chilometri. Lì giunti, la loro prima battaglia non fu contro l'Ottava armata britannica, ma contro il Secondo Corpo d'Armata Statunitense. Rommel affrontò le truppe americane nella battaglia del passo di Kasserine: ottenne alcuni notevoli successi iniziali e inflisse pesanti perdite alle inesperte forze nemiche; tuttavia dovette infine ripiegare sulle posizioni di partenza a causa della complessiva netta inferiorità di uomini e mezzi. Nonostante il nome la sconfitta fu pesantemente giudicata da Hitler e Rommel tornato in Germania, rimase per qualche tempo di fatto inattivo. Rimesso in gioco in Francia per preparare l'opposizione al possibile sbarco degli alleati, nella confusione che ormai regnava fu costretto a mediare tra la sua convinzione di schierare i panzer vicino alle spiagge per respingere l'attacco e l'ipotesi opposta di concentrare tutte le difese su Parigi. Il risultato fu un punto intermedio che non servì a nessuna delle due preoccupazioni. Ma ormai sul fronte tedesco anche i più grandi ed abili cominciarono a sbandare. Peraltro fu protagonista di una curiosa vicenda. Il 17 luglio 1944, la sua auto-

vettura venne mitragliata da un aereo alleato e c'è dubbio che Patton non è stato oggetto delle pressioni per il suicidio come è capitato a Rommel, ma da un punto di vista di giudizio bellico si sono trovati in situazioni simili e non apprezzati dai vertici massimi. Rommel che aveva capito che la guerra era persa fu considerato un disfattista che non poteva essere conciliabile con l'impostazione del "tutto va bene, ci rifaremo e vinceremo". In sostanza il più intelligente fu travolto dai suoi che o erano convinti o erano condizionati ma comunque non capirono le giuste intenzioni di Rommel. Più curiosa la vicenda di Patton; infatti aveva perfettamente ragione a sostenere che sconfitto il nazismo bisognava andare avanti persino alleandosi con i tedeschi decapitati dei vertici nazisti, e respingere i comunisti russi nel loro territorio. La sua lungimiranza fu poi dimostrata nei fatti da ciò che avvenne nella spartizione post bellica dell'Europa e con i successivi quaranta anni di guerra fredda. Patton non fu capito o forse c'erano troppi vincoli che impedivano di capire ma, senza arrivare all'amarrezza di doversi suicidare, di fatto fu costretto a dimettersi dall'esercito e per sua scelta a non tornare più negli U.S.A.. E qualcuno ritiene che se non fosse stato bloccato nell'avanzare Berlino sarebbe stata liberata qualche mese prima e senza dover entrarci insieme agli alleati Russi. C'è da aggiungere che ambedue godevano del rispetto di amici e nemici. Fatta eccezione per un breve confronto in Nord Africa, questi due leggendari uomini non si sono mai incontrati in combattimento. Ambedue si sono guadagnati non solo la lealtà e l'ammirazione dei loro stessi uomini, ma il rispetto dei loro nemici e l'inimicizia dei leader a cui hanno giurato di obbedire. Dalle origini della loro abilità militare, forgiata sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, alla loro ascesa nei ranghi, agli inevitabili scontri con l'autorità politica, abbiamo ricostruito un ritratto avvincente di due uomini le cui strategie di battaglia hanno cambiato il volto della guerra e continuano a essere studiati nelle accademie militari di tutto il mondo.

## Lo sterminio delle foibe

**Stupisce pensare che una terra così ricca di bellezze naturali al punto di essere chiamata la nuova Toscana e di testimonianze di una storia incredibile, possa essere stata lo scenario di una delle più barbare vicende del '900.**

Quando si pensa alle più grandi violenze dell'umanità riferite agli ultimi due secoli di storia, inevitabilmente la mente va agli stermini degli ebrei, ma non solo, avvenuti nei campi di concentramento tedeschi caratterizzati dai famigerati camini. E questo tipo di pensiero è anche il più ricorrente quando si celebra la giornata della memoria. Fermo restando che nonostante i tanti decenni passati è giusto ricordare anche come monito alle generazioni più giovani, è altresì giusto ricordare degli altri episodi analoghi e che hanno visto lo sterminio di tante persone, spesso con la logica dell'appartenenza ad un gruppo etnico. Oggi vorrei ricordare con voi la tragedia delle foibe con il connesso esodo dalmata-giuliano che costituiscono una pagina di storia che per molti anni tutti hanno voluto dimenticare, compresi gli italiani che essendo stati le maggiori vittime avrebbero avuto più motivo degli altri per ricordare. Le foibe, ovvero delle fenditure carsiche vennero usate come discariche dalle milizie della Jugoslavia di Tito alla fine della seconda guerra mondiale facendoci sparire circa ventimila italiani dopo averli torturati e assassinati. Al di là delle diverse interpretazioni politiche date alla vicenda, le vittime delle foibe e gli italiani costretti all'esodo dalle ex province italiane della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia sono persone per le quali c'è l'obbligo di essere ricordate. Per questo motivo provo a ricostruire quegli eventi drammatici. Ma andiamo con ordine. Nel 1943, dopo tre anni di guerra, le cose si erano messe male per l'Italia. Il regime fascista di Mussolini aveva decretato il proprio fallimento con la storica riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943. Ne erano seguiti lo scioglimento del Partito fascista, la resa dell'8 settembre, lo sfaldamento delle nostre Forze Armate. Nei Balcani, e particolarmente in Croazia e Slovenia, le due regioni balcaniche confinanti con l'Italia, il crollo dell'esercito italiano aveva fatalmente coinvolto le due capitali, Zagabria (Croazia) e Lubiana (Slovenia). Qui avevano avuto il sopravvento le forze politiche comuniste guidate da Josip Broz, nome di battaglia «Tito», che avevano finalmente sconfitto i famigerati "ustascia", i fascisti croati che si erano macchiati di molti crimini, e i non meno odiati "domobranzi", che non erano fascisti, ma semplicemente ragazzi di leva sloveni, chiamati alle armi da Lubiana a partire dal 1940, allorché la Slovenia era stata incorporata nell'Italia divenendone una provincia autonoma. La prima ondata di violenza esplose proprio dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia i partigiani jugoslavi di Tito si vendicarono contro i fascisti che, nell'intervallo tra le due guerre, avevano amministrato questi territori con durezza, imponendo un'italianizzazione forzata e reprimendo e osteggiando le popolazioni slave



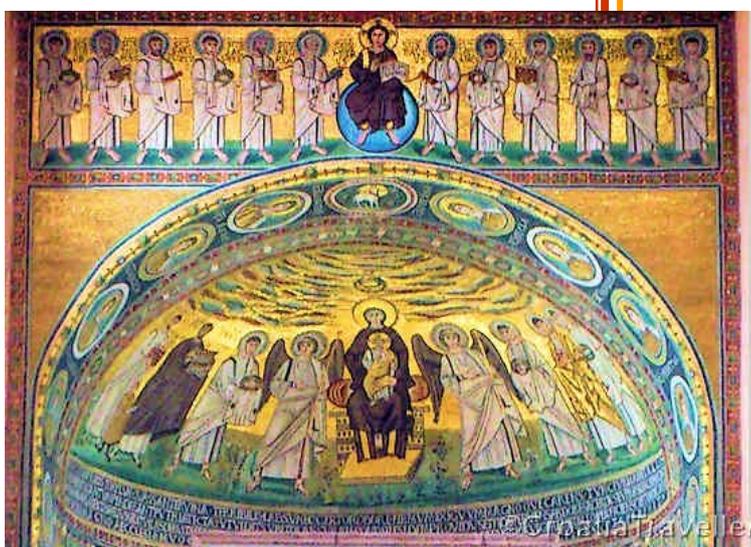
locali. Con il crollo del regime, siamo nel 1943, i fascisti e tutti gli italiani non comunisti vennero considerati nemici del popolo, prima torturati e poi gettati nelle foibe. In quel periodo morirono, si stima, circa un migliaio di persone. Le prime vittime di una lunga scia di sangue. Tito, fedelissimo di Mosca, iniziarono la loro battaglia di riconquista di Slovenia e Croazia senza fare mistero di volersi impadronire non solo della Dalmazia e della penisola d'Istria, dove c'erano borghi e città con comunità italiane sin dai tempi della Repubblica di Venezia, ma di tutto il Veneto, fino all'Isonzo. Fino alla fine di aprile del 1945 i partigiani jugoslavi furono tenuti a freno dai tedeschi che avevano dominato Serbia, Croazia e Slovenia con il pugno di ferro dei loro ben noti sistemi. Ma con il crollo del Terzo Reich nulla ormai poteva più fermare gli uomini di Tito che peraltro usavano metodi di pulizia etnica del tutto analoghi a quelli dei nazisti. Nella primavera del 1945 l'esercito jugoslavo occupò l'Istria e puntò verso Trieste, per riconquistare i territori che, alla fine

della prima guerra mondiale, erano stati negati alla Jugoslavia, ma le truppe alleate che avanzavano dal Sud liberarono Venezia e poi Trieste. Gli jugoslavi si impadronirono di Fiume e di tutta l'Istria interna, dando subito inizio a feroci esecuzioni contro gli italiani. Ma non riuscirono ad assicurarsi la preda più ambita: la città, il porto e le fabbriche di Trieste. La rabbia degli uomini di Tito si scatenò allora contro persone inermi in una saga di sangue degna degli orrori rivoluzionari della Russia del periodo 1917-1919. Soltanto nella zona triestina, come si vede nella foto in alto, tremila sventurati furono gettati nella foiba di Basovizza. Secondo alcune fonti le vittime di quei pochi mesi furono tra le quattromila e le seimila, per altre diecimila. Fin dal dicembre 1945 il premier italiano Alcide De Gasperi presentò agli Alleati «una lista di nomi di 2.500 deportati dalle truppe jugoslave nella Venezia Giu-

Segue nelle pagine successive



E pensare che l'Istria è una terra che va ricordata per ben altri motivi ovvero per le bellezze sia naturali che storiche che si possono ammirare. La storia dell'Istria e della Dalmazia è una storia che parla di Roma e di Venezia. Fu Giulio Cesare a fondare, dopo Trieste, le colonie di Pola e Parenzo; fu Augusto a portare i confini dell'Istria fino al Quarnaro e a creare le Decima Regio Venetia et Histria. Trieste fu collegata a Pola attraverso la via Flavia che raggiungeva poi Fiume. Tracce evidenti di quel periodo sono la ricca rete di strade romane e monumenti di bellezza unica come l'anfiteatro di Pola. (Vedi foto a fianco) Nel VI secolo d.C. le orde barbariche arrivarono anche in quelle terre e gli istriani si rifugiarono sulle isole della costa. Sorsero Isola, Capodistria, Pirano, Rovigno che furono collegate alla costa con ponti e istmi. Saltando al sesto secolo dopo Cristo, un'altra straordinaria bellezza è la basilica Eufrasiana di Parenzo. Parentium, oggi Parenzo, fu fondata dagli antichi romani; la piccola città era provvista di rete viaria ortogonale di cardo e decumano, che formavano gli isolati degli edifici residenziali e di quelli pubblici. Il Foro si trovava in cima alla penisola, dove sul lato nord nel III secolo sorse un complesso paleocristiano che in seguito, nel IV secolo, assunse la forma di vero e proprio luogo pubblico di culto. Il vescovo parentino Eufrazio alla metà del VI secolo riadattò a fondo l'allora complesso cattedrale, arredando la basilica maggiore con sontuosi mosaici murali in stile bizantino. Tante e molto affascinanti sono anche le tracce della presenza della Repubblica di Venezia. Nelle foto, dall'alto: l'anfiteatro di Pola, l'abside della basilica Eufrasiana di Parenzo, una tipica costruzione veneziana.



Nelle foto, dall'alto: l'anfiteatro di Pola, l'abside della basilica Eufrasiana di Parenzo, una tipica costruzione veneziana.

## Il disegno di legge Zan

**Un dibattito infarcito di accuse ma anche silenzi, con tanta disinformazione in parte dovuta a chi la fornisce ma anche alla scarsissima pazienza di leggere il contenuto.**

Il disegno di legge Zan deve il suo nome al deputato del Pd che l'ha presentato, Alessandro Zan. Prevede aggravanti specifiche per i crimini d'odio e discriminazioni contro omosessuali, transessuali, donne e disabili e sta facendo nascere diverse e accese discussioni nel mondo politico, ma anche nel dibattito pubblico. Innanzitutto vediamo il contenuto nudo e crudo del provvedimento.

Lo schema di provvedimento, è così articolato:

**Art.1) Definizioni;**

**Art.2) Modifiche all'articolo 604-bis del codice penale;**

**Art.3) Modifica all'articolo 604-ter del codice penale;**

**Art.4) Pluralismo delle idee e libertà delle scelte;**

**Art.5) Modifiche al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122;**

**Art.6) Modifica all'articolo 90-quater del codice di procedura penale;**

**Art.7) Istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia;**

**Art.8) Modifiche al decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni per**

**motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere;**

**Art.9) Modifica all'articolo 105-quater del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, in materia di centri contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere;**

**Art.10) Statistiche sulle discriminazioni e sulla violenza.**

Nonostante il caos che ha generato, i punti del disegno di legge sono ben definiti: il principio che guida tutti gli articoli è quello della "prevenzione e del contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità". Pertanto il problema e il dibattito in atto è da individuarsi non tanto nell'idea di fondo e che da titolo al provvedimento, quanto su alcuni principi che in maniera implicita si potrebbero leggere tra le righe ed anche alle eventuali interpretazioni anche molto creative che potrebbero scaturire in sede giudiziaria attraverso qualche sentenza frettolosa o ideologica. Il testo prevede all'articolo uno (vedi box al lato) delle definizioni per prevenire interpretazioni errate: per «sesso», ad esempio, si intende il sesso biologico o anagrafico (ovvero quello con cui si nasce); per genere,

invece, si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona, che sia «conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso»: si tratta dunque della tutela della libera espressione individuale, a prescindere dalle aspettative della società. Arriviamo poi al termine «orientamento sessuale», per cui si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi. Per «identità di genere», infine, si intende il genere che ciascuno sente di avere, anche se non corrisponde al sesso di origine: questo vale a prescindere dall'aver concluso o meno un percorso di transizione, ovvero di «cambiamento» del proprio sesso. I successivi articoli 2 e 3 prevedono le modifiche legislative; la prima riguarda l'articolo 604-bis del Codice Penale sui reati di propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa. La seconda prende in esame l'articolo 604-ter dello stesso Codice sulle circostanze aggravanti per i reati commessi per gli stessi motivi del 604-bis oppure "al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità". L'articolo 4 riguarda poi il "pluralismo delle idee e la libertà delle scelte". Un articolo rivisto e modificato dopo le accuse sul reato di opinione avanzate dal centrodestra. La maggioranza ha precisato

che la punibilità scatterà quando ci sarà un «concreto pericolo di atti discriminatori o violenti» e che le opinioni che non istigano questi ultimi restano salve, in quanto provengono già dall'articolo 21 della Costituzione. Nell'analisi del testuale del provvedimento mi fermo in quanto il resto del provvedimento o sono corollari o contenuti di scarso rilievo. Illustrati questi aspetti di base sono assolutamente necessarie alcune considerazioni. Non c'è dubbio che in questi ultimi decenni vi siano state tante trasformazioni ed è sempre più diffusa la convinzione che la nostra società attraversi una profonda crisi di valori. Questa crisi che ha investito il mondo non riguarda soltanto l'economia, poiché sono intervenuti numerosi cambiamenti che hanno profondamente mutato i modi di vivere, le relazioni tra le persone, le mentalità e le culture. Viviamo nell'era della comunicazione e della globalizzazione, che porta i giovani ad essere sempre più uguali, ad avere gli stessi gusti, a condividere opinioni, obiettivi e valori modellati dalla musica, dai film e dalla televisione, la quale spesso trasmette programmi tutt'altro che educativi. Queste mutazioni hanno investito anche la sfera più personale che implica anche le tematiche oggetto del disegno di legge Zan. Ovviamente queste mutazioni non emergono di punto in bianco oggi, anzi questo è un processo, seppur abbastanza veloce che si è innescato dagli ultimi anni del novecento. Ed è sicuramente partito da realtà mondiali certamente più progressiste di quella italiana che, invece, è una delle poche dove le tracce dell'esperienza cattolica facevano ancora resistenza. Non a caso, per esempio con riferimento ai matrimoni tra omosessuali, in vari Paesi il matrimonio è aperto alle coppie formate da persone dello stesso sesso. E in alcuni casi da molto tempo. Il primo paese al mondo che ha immesso nella legislazione il matrimonio omosessuale fu l'Olanda nel 2001; da quel momento in poi i paesi nel mondo dove è consentito sono diventati 28. In altri Paesi, quali Italia, esistono discipline diverse dal matrimonio: esiste infatti, per le coppie omosessuali, la facoltà di accedere alle unioni civili, con inclusa o meno la possibilità di adottare un figlio. Pertanto la discussione aperta oggi dal disegno di legge Zan non è su queste questioni e direi con non è neanche sulla maggiorazione delle pene in caso di discriminazioni sessuali, ma è sul dubbio culturale ma anche pratico che se approvato questo disegno di legge, diventi "normale" qualcosa che si può

#### Art. 1. (Definizioni)

Ai fini della presente legge:

- A) per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico;
- b) per genere si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso;
- c) per orientamento sessuale si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi;
- d) per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione.

## Segue....Il disegno di legge Zan

definire una famiglia a rovescio. Qualcuno ha addirittura il dubbio che in futuro anche semplicemente sostenere che la famiglia è formata da un uomo e una donna possa essere individuato come reato di discriminazione. In termini testuali ciò non dovrebbe avvenire, infatti l'articolo 4 recita: "Ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti". Nonostante questa affermazione abbastanza netta alcune perplessità restano perché in tutto il mondo queste forme di legalizzazione di rivendicazioni di diritto civile, hanno portato poi a delle estremizzazioni molto sconcertanti. Per esempio nel dicembre 2020

Ian Jenkins, Jeremy Hodges e Alan Mayfield, tre uomini formanti una triade, chiesero presso un tribunale californiano il riconoscimento della genitorialità ottenuta tramite utero in affitto, e il tribunale li riconobbe tutti e tre ugualmente padri della figlia Piper. Per un modo di ragionare unicamente razionale si aprono immediatamente due opposte categorie: da un lato "l'amore arbitro-della-vita", che può arrivare al punto di giustificare una triade affettiva omosessuale, che affitti l'utero di una donna, compri un figlio, vuole pari riconoscimento di paternità per tutti i membri della triade, separa una bambina dalla donna che l'ha portata in grembo per nove mesi, e la priva per sempre di una madre. Questo fatto accaduto è notevolmente sconvolgente e la preoccupazione riguarda il disegno di legge Zan non è che questo permetta situazioni come quella descritta ma che apra in prospettiva ad evoluzioni anche di questo tipo. Ovvero situazioni dove si va molto al di là, si tocca l'aspetto delle adozioni, quello della terribile pratica dell'utero in affitto e così via. Da questo punto di vista qualche preoccupazione la può generare il comma d) dell'articolo 1 del testo sul significato di «identità di genere», che recita così: «L'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione». Per alcuni questa norma cancellerebbe il dualismo uomo-donna a vantaggio di una auto-percezione individuale, per la quale non verrebbe richiesta una forma di

La Legge Cirinnà stabilisce che due persone maggiorenni dello stesso sesso possono costituire un'unione civile mediante dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni, scegliendo se vogliono di assumere un cognome comune per la durata stessa dell'unione. L'atto di costituzione di quest'ultima viene registrato nell'archivio dello stato civile del Comune e porta con sé diritti e doveri specifici, come l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale, e alla coabitazione.

Inoltre entrambe le parti, ciascuna in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo, sono tenute a contribuire ai bisogni comuni e a concordare l'indirizzo della vita familiare. Infine, se le parti non optano per la separazione dei beni, il regime patrimoniale dell'unione civile tra persone dello stesso sesso è quello della comunione dei beni.

stabilità. Vorrei adesso tentare sommessamente di esprimere il mio personalissimo pensiero. Il problema dell'omosessualità è una vicenda reale rispetto alla quale non c'è bisogno di fare crociate ma di porsi delle domande e di affrontare questa vicenda con carità reciproca e comprensione simmetrica. Infatti il sesso è un dato organico, mentre il gender è l'esito psichico di una biografia affettiva ma della quale si deve assolutamente tenere conto se non si vuole emarginare una serie di persone. In tal senso sono assolutamente convinto che una legge giusta o sbagliata che sia, non possa assolutamente rispondere a questa esigenza umana e culturale. Inoltre non ci si deve scordare che, come in tutte le vicende della vita i buoni e i cattivi non sono tutti da una parte. Personalmente non condivo affatto alcuna pratica omosessuale ma mi arrabbio a morte con chi prende in giro o, peggio, discrimina questi individui. Ho conosciuto alcuni omosessuali persone correttissime, serie e che non ostentavano la loro tendenza, come pure ne ho visti alcuni che sembravano delle macchiette. Altresì tra gli etero ho incontrato persone splendide e personaggi inguardabili e non solamente per le discriminazioni sessuali. Non mi scorderò mai di come gli atteggiamenti scorretti, fino alla violenza, spesso in una persona sono estesi a tante tematiche come trattare una donna come un oggetto, come non rispettare gli altri e le persone portatrici di handicap, rubare, non fare il proprio dovere ecc.. Sono convinto che ciò di cui c'è necessità è una riappacificazione sociale che va ben oltre le tematiche in argomento. Potrei citare l'eterno conflitto politica magistratura, quello cittadini fisco. Se ci riflettete sono esempi diversi ma che indicano in tutti i casi ad entrambe le parti di fare un passo indietro di avere della comprensione per le ragioni degli altri. Non mi nascondo dietro ad un dito, so bene che sulla vicenda di genere per molti subentra anche un giudizio morale che però non deve sfociare in moralismo e in affermazioni superficiali. E questo non lo dico da "professore" ma perché ho in mente diversi casi di famiglie ferocemente critiche sull'omosessualità e sul gender che poi avendone un caso in famiglia, hanno rivisitato nettamente le proprie posizioni mettendo in campo comunque amore e carità. Condizione che dovrebbe sussistere sempre come metodo.

### Un po' di storia

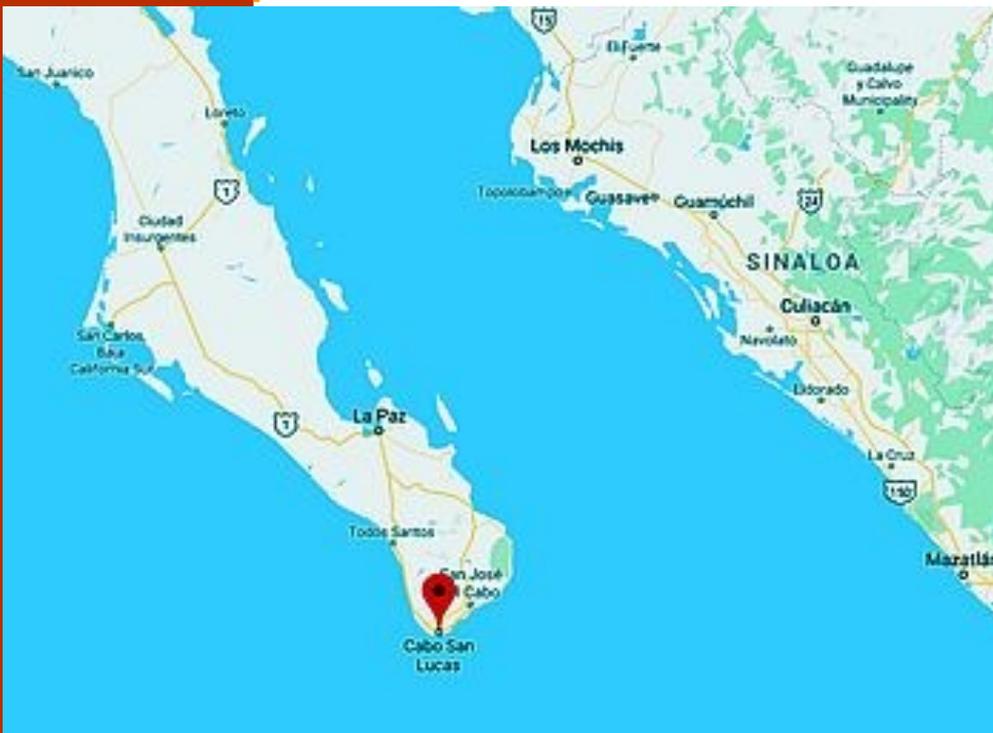
In Grecia alcuni individuano una sorta di "stadio embrionale" del matrimonio omosessuale nel rapporto pederastico caratteristico nella Grecia antica. La relazione tra adulto e giovane in effetti comportava specifiche responsabilità sociali e religiose per i contraenti, proprio come un matrimonio. Anche i riti del tiaso di Saffo adombrano cerimonie che potevano legare simbolicamente due donne di un amore che la poetessa greca cantò apertamente. Ciò detto, però non esiste comunque alcuna testimonianza di vere e proprie cerimonie matrimoniali fra persone dello stesso sesso. Riguardo l'antica Roma gli storici della prima età imperiale hanno parlato, volendo presentare un esempio di quella che loro consideravano la decadenza dei costumi dei loro tempi, di veri e propri matrimoni celebrati fra uomini. I più celebri di tali racconti sono quelli dei due matrimoni dell'imperatore Nerone con l'eunuco Sporo e il liberto Pitagora e di quello tra Eliogabalo e il suo schiavo biondo di nome Ierocle. Nonostante in questo caso le testimonianze siano esplicite e i verbi usati per descrivere la cerimonia inequivocabili, tale rito è oggi interpretato dagli storici in vari modi ed è decisamente controverso. Fra le tesi proposte, risulta particolarmente convincente l'idea secondo cui la testimonianza degli scrittori latini abbia deliberatamente frainteso una cerimonia di matrimonio mistico fra divinità, di cui abbiamo testimonianze storiche indipendenti, e che era tipica dei culti misterici. Quando il Cristianesimo cominciò a diffondersi sostenne l'idea del matrimonio orientato a fini procreativi; ciò, unitamente al fatto che i Romani utilizzavano la sessualità come una forma di dominazione, è stato dagli storici collegato con la crescente intolleranza verso gli omosessuali che si registrò a Roma.

## Cabo San Lucas

**Siamo nel punto di incontro tra il Golfo di California (o mare di Cortez) e l'Oceano Pacifico, cioè, tra due mondi diversi. Un luogo di fascino naturale come pochi al mondo, con luci e colori da sogno.**

La città si trova sulla punta meridionale della penisola di California, nella municipalità di Los Cabos. È situata nella parte occidentale del paese e occupa la parte sud del 28° parallelo della penisola di Bassa California. È bagnata a ovest e a sud

arriva dell'aria fresca dagli Stati Uniti, possono essere giornate un po' fresche e ventose, e la temperatura notturna può scendere parecchio, ma anche in questi casi, in genere di giorno rimane sopra i 20 °C. Nei giorni più caldi dell'anno, che si possono verificare da maggio a ottobre, in genere la temperatura raggiunge i 38/39 gradi. La Bassa California del Sud è uno dei 31 stati federali degli Stati Uniti Messicani, territorio ricchissimo dal punto di vista delle bellezze naturali. Nella parte settentrionale si trovano le lagune di San Ignacio e di Ojo de Liebre, siti di riproduzione della balena grigia. Poco lontano si trova il deserto Vizcaíno nel quale si trova la Riserva della biosfera di El Vizcaíno. Fanno parte della Bassa California del Sud anche alcune isole dell'Oceano Pacifico. Nonostante l'atmosfera di turismo di massa e le numerose facilities per gli ospiti stranieri, Cabo San Lucas conserva ancora il fascino della sua antica storia.





Si ritiene che i primi insediamenti umani nel sud della Baja, risalgano a 10.000 anni fa. I primi coloni europei, al loro arrivo nella zona vi trovarono alcuni nomadi della tribù dei Pericúes o Pericù che vivevano con una dieta basata su caccia, pesca, semi e radici. I locali chiamavano questa zona Yenecamú. Secondo la descrizione di Hatsutaru, un marinaio giapponese naufragato e poi salvato da una nave spagnola nel 1841, contenuta nel suo libro Kaigai Ibun, Cabo San Lucas nel maggio 1842 contava soltanto due case e circa venti abitanti. Gli autori americani Henry Edwards e John Ross Browne sostengono che il fondatore di Cabo San Lucas fu un inglese chiamato Thomas Ritchie, giunto in zona verso il 1828 e morto intorno all'ottobre 1874. Il fondatore moderno della città sarebbe invece secondo altre fonti Cipriano Ceseña nel 1788, un uomo giunto da Hermosillo, nella regione di Sonora. Nel 1917, alcuni imprenditori statunitensi vi installarono una piattaforma galleggiante per la caccia al tonno e successivamente fondarono la Compañía de Productos Marinos che diede impulso allo sviluppo della zona. La compagnia durò in essere per qualche anno. Ma al di là di queste più o meno in-

teressanti informazioni, questo luogo colpisce per la bellezza assoluta del suo mare sul cui azzurro si stagliano giganteschi scogli di forme intriganti e di colore purissimo che ti riporta mentalmente a racconti fantastici per cui chiudendo gli occhi è facile immaginare l'arrivo di un grande veliero reduce da traversate pericolose dell'oceano.

Cabo San Lucas è una città di circa 68.000 abitanti situata all'estremo sud dello stato della Bassa California del Sud, in Messico. Si tratta della seconda città per estensione e numero di abitanti dello stato dopo La Paz. Distante 1.694 km dal confine statunitense e 220 km da La Paz, capitale dello stato della Baja California Sur, Cabo si trova alla punta estrema della penisola bagnata dall'oceano Pacifico, da un lato e dal Mare di Cortés dall'altro. È la più grande città del comune di Los Cabos che ha per capoluogo San José del Cabo. Con quest'ultima condivide la presenza nella stessa città metropolitana, la quale conta circa 305.000 abitanti. Classificata come una delle 5 principali destinazioni turistiche del Messico, Cabo è nota per le sue spiagge, i luoghi per le immersioni subacquee, i balnearios, l'arco marino omonimo e l'ecosistema sottomarino.

## Se fosse stata a casa, non si sarebbe verificato niente !

**Difficile non rimanere interdetti dalle recenti uscite di Grillo, per il contenuto e per l'arroganza. La società civile e i singoli dovrebbero scatenare gli anticorpi rispetto a tanta nefandezza, a prescindere dalla vicenda politica.**

Grillo non è il primo politico che difende un parente stretto dalle accuse della magistratura dopo avere nel passato accusato in maniere pesantissime avversari politici che avevano fatto la stessa cosa o anche molto meno. Quando iniziò a far politica con il metodo del vaffa contro tutto e contro tutti ipotizzando una svolta clamorosa della situazione italiana, si faceva forza, tra l'altro di un atteggiamento di moralizzazione del quale non c'è dubbio che ci fosse bisogno, ma contano i fatti e non le parole. Però anche le parole in alcuni casi hanno il loro peso specie se sono parole negative e arroganti. E adesso è il crollo di qualsiasi illusione che era sbagliata ma ora è più evidente. Infatti, in un momento di pesante delusione per i partiti tradizionali, molti italiani hanno immaginato che Grillo fosse o potesse diventare un grande condottiero rivoluzionario. Ma Grillo ha poi cominciato a deludere e quello che è accaduto con la vicenda del figlio rappresenta probabilmente l'inizio, e forse anche di più, nel verso della omologazione sua e del suo movimento alle peggiori tradizioni della politica italiana. Per chi non lo sapesse **Ciro Grillo è attualmente indagato insieme a 3 amici per stupro nei confronti di una ragazza di 19 anni: sarebbe avvenuto quasi due anni fa nella casa del comico genovese in Costa Smeralda. La ragazza italo-svedese di 19 anni che era in vacanza in**

**Sardegna con un amico ha denunciato di essere stata stuprata da tutti i ragazzi presenti. Il figlio di Grillo e i suoi amici però si dichiarano innocenti e pochi giorni fa è intervenuto il fondatore del Movimento 5 Stelle: "Perché vi siete resi conto che non è vero niente che c'è stato lo stupro, non c'è stato niente. Perché una persona che viene stuprata la mattina al pomeriggio va in kitesurf e dopo 8 giorni fa la denuncia, vi è sembrato strano. Beh, vi è sembrato strano, è strano", ha detto Grillo nel suo video. C'è tutto il video, passaggio per passaggio, e si vede che c'è la consenzietità, si vede che c'è il gruppo che ride, che sono ragazzi di 19 anni che si stanno divertendo, che sono in mutande, che sono in mutande e saltellano con il pisello così perché sono quattro coglioni non quattro stupratori. E io sono stufo che sono due anni, e se dovette arrestare mio figlio perché non ha fatto niente allora arrestate anche me perché ci vado io in galera". In tutto ciò c'è da fare un'osservazione importante. Gli altri uomini politici incappati in situazioni simili normalmente la "buttavano" sulla tesi del complotto finalizzato a tagliare le gambe al politico stesso. Grillo non sfiora minimamente tale impostazione e non si comprende bene cosa tenti di fare o di dimostrare; sembra che ci sia anche dell'ingenuità nel suo comportamento, ma non ho la minima idea se si tratti di ingenuità vera**

o di una precisa scelta strategica. Peraltro non è minimamente pensabile che la sua dichiarazione possa minimamente influenzare i magistrati. Resta però un grave problema di contenuti perché sembra consistere in un famoso adagio: "Tutte le donne sono puttane, tranne mia moglie mia sorella e mia mamma". Per arrivare a sostenere che i quattro ragazzi avrebbero subito incautamente il possesso esercitato dalla femmina sui quattro amici, per il suo piacere di donna; altro che violentatori. I ragazzi sarebbero dei santarelli che hanno subito. Io mi chiedo perché, se l'oggetto del reato è una donna in carne ed ossa, ci si possa permettere di fare un processo alla ragazza. La vera imputata diventa la donna; se si fa così è solidarietà maschilista perché solo se la donna viene trasformata in un'imputata, solo così si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale. Secondo me tutto ciò significa umiliare una donna. Ma torniamo al caso. Ovviamente solo la giustizia potrà stabilire se si tratta davvero di uno stupro oppure no. Resta una domanda: perché all'improvviso Grillo se n'è uscito con un video che ha suscitato così tante critiche? Una fonte autorevole all'interno del M5S adombra il sospetto che il fondatore abbia potuto subire delle pressioni e dei condizionamenti legati alla situazione del figlio. C'è chi pone l'attenzione sui tempi così lunghi delle indagini, circa un anno e nove mesi, e su cosa sarebbe successo nel frattempo nel mondo della politica italiana. Ma al di là di questi aspetti che sono di fatto di contorno, ad un osservatore sereno e non prevenuto cascano le braccia a vedere un simile comportamento pubblico. E lo direi anche Grillo non fosse Grillo. Perché non è accettabile un comportamento come quello tenuto e, tra l'altro, non mi sembra neanche un atteggiamento intelligente perché penso che possa solamente peggiorare la posizione del figlio. A sentirlo parlare più che un padre degli anni duemila sembra un padre medioevale di famiglia nobile che non può neanche minimamente accettare che il figlio possa avere avuto certi comportamenti. La giustizia italiana a volte è curiosa e sembra che il tempo sia una variabile che non tiene spesso conto delle perso-

ne offese che aspettano giustizia né delle persone accusate che ritenendo di essere innocenti desiderano che la sentenza sia veloce per cancellare onte e dubbi. Parlando però di Grillo e pensando al ruolo che ha assunto nella vita pubblica italiana negli ultimi dieci anni, è impossibile non fare qualche riflessione. Delle incoerenze le abbiamo tutti e entro certi limiti sono perdonate a tutti, ma qui siamo ben oltre ed al di là dell'esito giudiziario. Infatti a vicenda conclusa si potranno verificare due ipotesi: il ragazzo assolto e quindi la sparata di Grillo rimarrà una grande caduta di stile che si poteva ampiamente risparmiare anche perché qualcuno potrebbe pensare che l'assoluzione è anche frutto della sparata stessa. Se il ragazzo verrà condannato si penserà che la sparata di Grillo sia stata è stata vergognosa perché un padre sano e che vuole il bene del figlio non lo può difendere in una circostanza simile derubricandola ad una ragazzata. Personalmente l'aspetto pruriginoso di sapere i dettagli della vicenda sessuale non mi appassiona affatto. Invece mi preoccupa seriamente che quello che ormai è un personaggio chiave della politica italiana sia così poco equilibrato e poco attento al rispetto delle istituzioni che sicuramente non sono perfette ma che vanno comunque rispettate e riformate in termini democratici e non demolite a colpi di invettive che in realtà le possono modificare solamente in peggio ovvero facendole arroccare sul passato, difetti compresi. A volte Grillo sembra il comico di una volta che ironizza sul politico di oggi con espressioni verbali e corporee da santone che moralizza tutto perché lui è l'unico depositario della verità che viene espressa in modo collerico. Certo mi viene un po' da sorridere a pensare quando pochi anni fa lui e il suo movimento sostenevano che Ignazio Marino, che peraltro non godeva di stima da parte mia nella sua veste di sindaco, veniva trattato come un delinquente per delle multe di divieto di sosta non pagate. L'unico punto comune tra le due vicende è il tono della voce. Io ho solo una certezza essere governato da un soggetto così, seppur delegante ai suoi adepti, mi sconvolge e mi preoccupa. Ma forse i tempi sono cambiati.

## L'amore nella pittura

Quattro immagini sull'amore, di epoche diverse ma tutte relativamente recenti e di stili molto differenti ma tutte tese a fare emergere l'essenza dell'amore al di là del tempo.



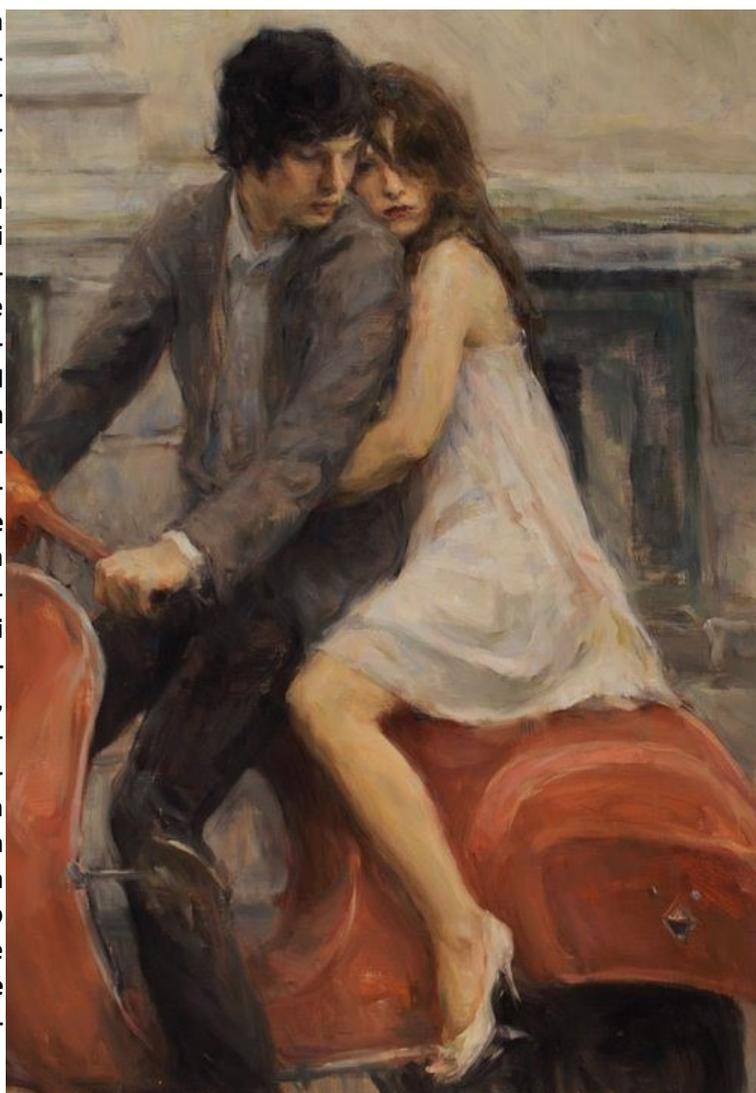
storia di Paolo e Francesca, raccontata nel Canto V dell'inferno di Dante e rievocata in questo acquarello medievaleggiante di Gabriel Rossetti. Il quadro si compone di tre scene: a sinistra, l'incontro fatale tra i due tragici amanti, in centro, Dante e Virgilio che percorrono l'inferno e, infine, i due innamorati stretti in un abbraccio tra le fiamme dell'inferno. E'



bene ricordare che il pittore non è un uomo del cinquecento bensì della seconda metà dell'ottocento, inglese di origini italiane. I preraffaelliti furono un'associazione artistica influente per la pittura vittoriana, nata nel settembre del 1848, sviluppata ed esaurita in Gran Bretagna. Per certi aspetti affine alla corrente del simbolismo e dell'art nouveau, può essere definita la trasposizione pittorica del tardo romanticismo e del decadentismo. Ci spostiamo a Parigi, e per la precisione dietro le quinte delle case chiuse, dove le ragazze ritrovano dei momenti di intimità e affetto decisamente lontani da quelli con i clienti. Henri de Toulouse-Lautrec è

Iniziamo subito con una bella tragedia, la rappresentazione preraffaellita della triste con i clienti. Henri de Toulouse-Lautrec è

stato l'artista che, a fine ottocento, ha saputo raccontare meglio questo mondo, e questo dipinto, appartenente ad un ciclo, è uno di quelli che forse lo rappresenta meglio. So che non è l'amore più tradizionale, ma il senso dell'abbraccio è molto tenero e fa pensare che anche una prostituta può lasciarsi andare ad un momento di vero amore. Forse è più misterioso ed enigmatico il successivo che ho scelto: il bacio bendato di René Magritte, un'interpretazione surrealista di un'azione profondamente umana. Non so cosa faccia venire in mente a voi, ma per me riesce a descrivere bene quel senso di ignoto e di tuffo nel buio che si prova quando ci si avvicina a qualcuno di nuovo che ancora non si conosce. La tecnica pittorica è decisamente diversa, coerente con le concezioni del novecento che si avvicina al realismo fotografico. L'ultima immagine che ho scelto è molto diversa dalle altre per vari motivi; si tratta di un quadro di Ron Hicks 1965 pittore americano vivente, un impressionista della seconda ora. Il suo è uno stile è tradizionale rispetto all'epoca attuale, ma con influenze che includono i maestri olandesi del XVII secolo; fonde arte figurativa e impressionismo. Ma le idee e le storie all'interno dei suoi dipinti trasmettono un sentimento molto più contemporaneo. Le sue opere ricordano quelle di Degas: come egli spiava le ballerine durante le prove, Hicks spia i suoi soggetti, che continuano a vivere la loro quotidianità senza comprendere di essere osservati dall'artista. Ovviamente il centro del dipinto è l'insieme dell'abbraccio di lei ed il voler vedere di lui, il voler partecipare nonostante la posizione di guida della vespa. L'immagine nonostante che il pittore sia americano, è molto europea sia per la scelta di una vespa e non di un qualsiasi ciclomotore, ma anche per il colore e l'immagine di sfondo di una costruzione non certo in stile americano ed il tipo di vestiario. Inoltre trovo molto bella quella sorte di fusione tra i colori che offrono l'immagine dell'unione nell'amore. Una sorta di dolcezza poetica dei colori.



L'angolo  
della  
lettura

## La bottega dell'orefice

**Non solamente un grande Papa. Wojtyła ha avuto anche una produzione letteraria di cui questo romanzo rappresenta una piacevole sorpresa.**

In questi giorni si parla molto del grande Papa Giovanni Paolo secondo in ragione del quarantennale dell'attentato che subì in piazza San Pietro. Per ricordare non tanto l'episodio quanto la sua grandezza di uomo di Dio, poi nominato santo, vorrei utilizzare un metodo decisamente inconsueto, cioè parlarvi di lui in chiave artistica. Karol Wojtyła nell'opera filosofica come nell'espressione poetica si è sforzato di congiungere la dimensione etica con quella estetica e questo è ciò che rende affascinanti le sue opere. L'uomo, il professore, il sacerdote, il pastore che divenne Giovanni Paolo II amò l'arte, senza alcuna distinzione disciplinare. La frequentò attivamente, la difese da corruzioni nichiliste e secolarizzanti. Nel 1958 Wojtyła era stato nominato vescovo ausiliare di Cracovia, ed era nel pieno della maturità di studioso e insegnante universitario. Due anni dopo pubblicava un'opera filosofica fondamentale per il proprio percorso intellettuale, "Amore e responsabilità", accompagnata da "La bottega dell'orefice", versione poetica della medesima problematica. I due testi, dissimili ma uniti dalla stessa visione, vertono sulla responsabilità dell'amore coniugale. Quindi riflessione etica e rappresentazione artistica nell'itinerario wojtyliano si intrecciano profondamente. Al sacerdote spetta il compito di indirizzare, essere presente, ricordare la verità agli uomini, soffrire e condividere le

umane disgrazie. Poi sono loro che debbono decidere come comportarsi eticamente; a loro spetta trarre dalle difficoltà poste dall'esistenza il senso autentico della vita, al tempo stesso umano e divino. Il dramma epocale della nazione che segnò Karol Wojtyła è inevitabilmente lo sfondo entro il quale si muovono sei esseri umani e due generazioni. Questo testo a me a sempre colpito molto per più aspetti. Innanzitutto quando lo lessi per la prima volta da ragazzo rimase affascinato dal fatto che un Papa avesse scritto di tematiche diverse da quello che ci si aspetta nell'immaginario collettivo da uno scritto di un vescovo. E questo stupore prendeva concretezza per il realismo della descrizione dei fatti: il rapporto tra i quattro giovani, le espressioni d'amore molto morigerate coerenti con quei tempi, ma comunque molto incisive. Ma ci sono altri aspetti da sottolineare. Per esempio la descrizione della trepidazione con cui i due ragazzi aspettavano le risposte da matrimonio dalle due ragazze; una trepidazione sintomo della bellezza di una attesa serena ma cosciente di essere vicini ad una svolta importante della vita. Vi voglio inoltre riportarvi un breve stralcio del passaggio in cui l'autore descrive il mestiere dell'orefice. "Guarda la bottega dell'orefice. Che arte singolare. Fare oggetti capaci di provocare riflessioni sulla sorte umana. Per esempio gli orologi, dorati dall'orefice,

misurano l'infinito e insegnano che ogni cosa importante sottolineare e che il libro vuole es-  
 muta, che ogni cosa fugge, perisce". Pensate la re educativo ma non moralista. Vuole racconta-  
 profondità di questo concetto che esalta e dà re fatti senza imporre il commento ma sperando  
 valore ad un mestiere spesso considerato molto che siano di riflessione per chi legge. Mi riferisco  
 tecnicistico e che invece, guardato con occhi all'amore tra Anna e Stefano che ad un certo  
 attenti, può offrire spunti di riflessione sulla vi- punto, quasi inaspettatamente va in frantumi.  
 ta. Da questo punto di vista la figura dell'orefice Wojtyła preferisce descrivere la bellezza dell'a-  
 che appare solo a tratti nel racconto, è come se more facendo parlare il coro: "L'amore, l'amore  
 fosse il filo conduttore del tutto da una posizio- vibra nelle tempie, l'amore nella mente diventa  
 ne defilata, discreta e rispettosa del ruolo di cia- pensiero e volontà: volontà di Teresa di essere  
 scuno nella vita. Ma l'aspetto che reputo più Andrea, volontà di Andrea di essere Teresa".

## La trama

Nell'estate del 1939 si apre La bottega dell'orefice. Quattro ragazzi, due donne e due uomini, Anna e Teresa, Andrea e Stefano, si recano ad un campo estivo. L'aria è pesante. La guerra con la Germania nazista viene ritenuta imminente. Al cinema le immagini dei cinegiornali fanno paura. I nazisti marciano ovunque: quale sarà la prossima vittima? La Polonia, non ci sono dubbi. Anna e Stefano e Teresa e Andrea decidono, nonostante tutto, di sposarsi. Stefano e la moglie espatriano in Canada, aiutati da un parente. Andrea, invasa la Polonia, parte per il fronte, perdendo la vita. Il tempo d'amore di una coppia è stato brevissimo, nonostante Teresa sia rimasta incinta, e dia alla luce Cristoforo. Quello di Anna e Stefano, invece, è lungo, fortunato -il marito si afferma come medico-, modellato sugli stili di vita canadesi, e arricchito da tre figli, la cui primogenita Monica è coetanea di Cristoforo. Teresa, nonostante la vedovanza, si è affermata come pianista, ed emigra anche lei in Canada. Il tempo trascorre, i figli crescono. Le loro esistenze sono al riparo dalla nuova disgrazia abbattutasi sulla Polonia: il comunismo. Il matrimonio di Teresa è stato fermato dalla guerra: quello di Anna si ritrova inaspettatamente sull'orlo della rottura. Indifferenza, incompiutezza, freddezza, scomparsa dell'affetto, reciproco egoismo, fanno naufragare la comunione familiare. La vita non è facile, per nessuno. Monica e Cristoforo, siamo arrivati al 1962, decidono di sposarsi, e celebrano le nozze a Cracovia, città dei loro genitori. L'orefice menzionato nel titolo, che nella trasposizione cinematografica è interpretato dal maestoso e vecchio Burt Lancaster, è una figura irrealistica, metafisica, priva di tempo. Ha venduto le fedeli prima ai genitori, poi ai figli, è apparso nei momenti cruciali delle loro esistenze intrecciate. E dopo aver chiuso la vecchia bottega di Cracovia, esce in strada e pronuncia queste parole: «il futuro dipende dall'amore». Quando non riesce ad amare l'uomo si corrompe. Questa semplice constatazione regge l'impalcatura filosofica di Amore e responsabilità, ed è la semplice evidenza di La bottega dell'orefice. La vita, in fondo, nell'universo wojtyliano, somiglia ad un'opera d'arte. Il suo mistero può essere scandagliato nelle pieghe più complesse di pensiero, ragionamento, analisi. Ma può essere anche esplicitato nel realismo del fatto concreto, del vissuto personale, così come viene tradotto in scena dall'arte, dal dramma, dalla poesia, dalla letteratura, dal cinema, quali espressioni nobili della realtà.

L'angolo  
della  
musica

## Glenn Miller: In the mood

**Dell'umore è la traduzione letterale, ma in realtà il contenuto è di più ampio respiro. Si tratta di un inno all'amore vivace che fa bene alla persona.**

Glenn Miller è ricordato da tutti come uno storico suonatore di tromba e compositore del genere jazz, un uomo di grande talento che ha reso popolare la sua arte dagli anni Venti ai Quaranta, attraverso uno stile vellutato ed orecchiabile anche per i profani della "musica nera". Glenn Miller unitamente a George Gershwin e Leonard Berstein, quest'ultimo in manie-

all'orchestra di Ben Pollack lavorando anche come arrangiatore. Negli anni trenta giunse a New York lavorando come sia in spettacoli dal vivo che negli studi di registrazione. Nel 1937 formò la sua prima band, cercando di mettere a fuoco le sue intuizioni musicali e di sfruttare l'intensità del timbro del suo strumento, che si elevava sui quattro sassofoni creando un suono altamente riconoscibile. Grande arrangiatore e con un grande senso melodico, è stato uno dei jazzisti più amati appartenente alla grande ondata del jazz americano praticato da bianchi. Miller scomparve improvvisamente il 15 dicembre 1944, mentre da militare sorvolava la Manica a bordo di un aereo per raggiungere Parigi, dove la sua orchestra avrebbe dovuto suonare per i soldati che avevano da poco liberato la capitale. Il suo corpo non fu mai recuperato. A causa della sparizione e delle reticenze dell'esercito e dell'aviazione statunitense ci sono molte ipotesi sulla sua morte. Una delle più credibili sembra essere quella che Miller sia rimasto vittima in volo del fuoco amico britannico durante un'incursione aerea contro i tedeschi. Tra le tante fantasiose teorie viene ipotizzato che Miller giunse a Parigi ma venne catturato dalle SS che volevano sfruttarlo per raggiungere il generale Eisenhower e rapirlo o ucciderlo.



ra decisamente creando un suono altamente riconoscibile. Grande arrangiatore e con un grande senso melodico, è stato uno dei jazzisti più amati appartenente alla grande ondata del jazz americano praticato da bianchi. Miller scomparve improvvisamente il 15 dicembre 1944, mentre da militare sorvolava la Manica a bordo di un aereo per raggiungere Parigi, dove la sua orchestra avrebbe dovuto suonare per i soldati che avevano da poco liberato la capitale. Il suo corpo non fu mai recuperato. A causa della sparizione e delle reticenze dell'esercito e dell'aviazione statunitense ci sono molte ipotesi sulla sua morte. Una delle più credibili sembra essere quella che Miller sia rimasto vittima in volo del fuoco amico britannico durante un'incursione aerea contro i tedeschi. Tra le tante fantasiose teorie viene ipotizzato che Miller giunse a Parigi ma venne catturato dalle SS che volevano sfruttarlo per raggiungere il generale Eisenhower e rapirlo o ucciderlo.

Miller peraltro faceva parte, insieme al maggiore David Niven, il famoso attore, di un'operazione segreta per negoziare l'armistizio degli ufficiali nazisti e potrebbe essere stato torturato e ucciso anche per quello. Lo stile di Glenn Miller si identifica per l'uso di formazioni orchestrali molto numerose, con corpose sezioni fiati, melodie estremamente orecchiabili (quasi un easy listening del jazz). Alla ricerca di un nuovo sound, Miller modificò l'organico delle sezioni fiati con un maggiore uso delle sezioni di ance e degli ottoni con la sordina. Ne risultò un suono più vellutato e meno aggressivo, adatto anche a orecchie meno avvezze all'ascolto del jazz. A differenza di altri grandi autori del periodo che componevano per le loro big band (Count Basie e Duke Ellington), nelle composizioni di Miller è molto minore l'influenza blues e diviene marginale l'improvvisazione libera, sostituita da una partitura completa anche delle variazioni sul tema e degli "a solo". La sua disciplina nelle varie sezioni di lavoro era proverbiale e per questa ragione i virtuosi raramente rimanevano a lungo nella formazione, preferendo passare ad altre situazioni che lasciassero maggior spazio creativo. Ritmicamente la composizione di Miller si avvaleva di uno swing fortemente cadenzato e con pochissime scomposizioni o cambi di ritmo repentini. In the mood è un esempio non frequentissimo di jazz accompagnato da un testo. Non c'è dubbio che la musica, lo swing sono dominanti ma le parole sono profonde; si tratta di un inno ad un amore vivace e pieno di ritmo che mescola due ripetitività: la prima è "in the mood" e la seconda è "follow the rhythm". C'è dentro tutto un desiderio di vita piena, di confronto tra persone che si vogliono bene e che desiderano una vita piena di soddisfazioni e di perché dove il ritmo non velocissimo ma un po' compulsivo rimanda al battito di un cuore emozionato. La musica di Miller è un esempio di stile perciò è sempre viva, ed essendo stile rimane nel corso del tempo mentre la moda cambia continuamente con le stagioni che passano. Inutile dire che la grande riconoscibilità del brano fin dal suo incipit, ne facilitò la diffusione del mondo anche perché divenne presto simbolo degli americani che venivano a liberare l'Europa.

## In the mood

Mister, why'd you call up, what you doin' tonight?  
 Hope you're in the mood because I'm feeling just right  
 How's about a corner with a table for two?  
 Where the music's mellow and some gay rendezvous  
 There's no chance romancing with a blue attitude  
 You've got to do some dancing to get in the mood  
 Sister why'd you call him, that's a timely idea  
 Something's ringing dear, it will be good to my ear  
 Everybody must agree that dancing has charm  
 When you're in the circle with your love in your arms  
 Stepping out but you won't be a sweet interlude  
 Oh, fill the room without me, put me in the mood  
 In the mood, that's it, I got it  
 In the mood, you're in the spot and  
 In the mood, what a heartache  
 Feel alive, I get the jive, you got in that hall  
 Hep-hep-hep, head like a hepper  
 Pep-pep-pep, hard as a pepper  
 Step-step-step, step like a stepper  
 Moggin', to hug him, we're in the mood now  
 Mister, why'd you call up, all you needed was fun  
 You can see the wonders that this evening has done  
 My feet were so happy, 'til my honey could move  
 Now the light is with us and you're right in the groove  
 You were only hungry for some musical food  
 You're positively, absolutely in the mood  
 Sister, why'd you call him, I'm indebted to you  
 It all goes to show what a new rhythm can do  
 I've never been so happy and so fully alive  
 It seems that jiving, jumping is a powerful job  
 Swingeroo has given me a new attitude  
 My heart is followin' the rhythm, follow the rhythm  
 Follow the rhythm, follow the rhythm  
 Follow the rhythm, follow the rhythm  
 Follow the rhythm, follow the rhythm  
 I'm in the mood, yeah

Glenn Miller 1939

## L'angolo del cinema

# Io non mi arrendo

Si tratta di un film in due puntate per la televisione, andato in onda di recente. Una drammatica storia vera ambientata nella terra dei fuochi, uno dei luoghi più inquinati d'Italia a causa degli scarichi radioattivi. Un film di denuncia con un grande Beppe Fiorello. Interessante !



Il vero Roberto Mancini era nato a Roma nel 1961 e morto a Perugia nel 2014; è stato un poliziotto italiano conosciuto per essere stato il primo che con la sua squadra ha indagato sullo sversamento illegale di rifiuti speciali e tossici nei territori della Campania e sulle attività della camorra collegate. Il contatto ravvicinato con rifiuti tossici e radioattivi durante la sua attività investigativa lo porta a contrarre il linfoma non-Hodgkin, e per il suo tumore del sangue, dipende da "causa di servizio", gli venne riconosciuto un indennizzo di 5 000 euro, insufficienti anche per il rimborso delle sole spese mediche. Morirà il 30 aprile 2014, lasciando la moglie e una figlia.

Beppe Fiorello ancora una volta si cimenta in un ruolo non semplice e drammatico per le vicende che come poliziotto deve affrontare tutto e contro tutti e per le conseguenze sul piano personale in termini di salute. Il lavoro è interessante, ha il grande merito di sollevare il ricordo di una vicenda decisamente brutta della storia italiana e spesso dimenticata in mezzo a tante altre vicende; si può invece discutere su altri aspetti a cominciare dall'enfasi che viene data alla storia d'amore del protagonista. Perché se è vero che il romanticismo si smercia con più facilità, la storia d'amore tra il protagonista e la bella straniera acqua e sapone assume un rilievo forse esagerato, incastonato nella narrazione come un qualcosa che c'entra ma fino ad un certo punto. Inoltre sembra cedere ad un po' di populismo da quattro soldi l'abissale differenza tra l'appartamento di Marco Giordano rappresentato in un perfetto disordine e la maestosa villa dell'avvocato Russo con i suoi interni alto-borghesi e sfoggio di tanta ricchezza. ED è altresì esagerata la differenza tra gli ambienti luminosi del dipartimento di polizia ed i tetri interni dello studio dell'avvocato antagonista. Passiamo però agli aspetti assolutamente positivi del film ed in particolare alla prestazione di Beppe Fiorello. Convincente e inserito bene nella parte riesce ad esaltare le sue capacità di attore anche drammatico e a colloquiare in maniera realistica con i suoi nemici, quelli esterni e quelli più inattesi ovvero quelli della sua parte, almeno ufficialmente.

Marco Giordano, interpretato da Beppe Fiorello, è il vice commissario che ha avviato un'indagine riguardante una banca locale a Fondi. Marco incappa nella conoscenza di Gaetano Russo, un avvocato di provincia, che fa incetta di terreni di scarso valore agricolo. Un fatto strano di per sé, ma esiste un motivo ben preciso per cui Russo li compra: usarli come discariche per rifiuti tossici. A Giordano serviranno almeno due decenni per racimolare abbastanza prove e testimonianze di quello che accade in quei luoghi. Un tempo così lungo in cui Marco trova anche l'amore di Maria. Una ragazza dell'est che deciderà di sposare e da cui avrà una figlia, Martina. Intercettazioni e appostamenti diventano un tutt'uno con la vita di Marco Giordano: un lavoro che confluirà in un esaustivo rapporto di 250 pagine e molti faldoni. Un meticoloso lavoro investigativo su quelle discariche che stanno distruggendo non solo la terra, l'acqua e l'aria ma anche le persone che ci vivono. La scelta è una sola: agire e incriminare Russo per interrompere quel traffico illegale. L'inchiesta presentata da Giordano viene presto archiviata dal tribunale di Napoli e tutto precipita: Marco decide di abbandonare la battaglia e accetta un incarico presso il commissariato di San Lorenzo, a Roma. Ma la vita aggiunge delle difficoltà: Marco si è ammalato a causa degli anni spesi ad investigare nella Terra dei Fuochi. C'è sempre l'amore di Maria e della figlia Martina che lo rincuorano nonostante tutto, ma capisce che la storia non può finire così. Giordano, infatti, dopo aver letto dell'apertura di una scuola proprio nei luoghi delle vecchie discariche, decide di coinvolgere un giovane magistrato della DDA di Napoli, Giovanni Cattaneo e ripartire per combattere la battaglia di una vita. Ma i faldoni della sua indagine sembrano scomparsi e dovrà ripartire daccapo. Marco scopre di essersi ammalato di tumore proprio a causa del tempo trascorso nelle zone contaminate della Terra dei Fuochi per le sue indagini. A nulla serviranno i cicli di chemioterapia a cui si sottoporrà. Poco prima della sua morte, Marco Giordano viene convocato dal giovane magistrato, intenzionato a riaprire il caso. Per sopperire alla scomparsa dei fascicoli relativi alle indagini svolte dall'ispettore nel tempo passato, l'unico modo è riunire la squadra e tornare indietro nel tempo e nel racconto e la squadra riesce a far condannare Russo e Pomarico e, dopo poco tempo, Giordano muore, perdendo la partita con la malattia che l'aveva lentamente divorato.



L'angolo  
della  
poesia

## La sensibilità di Machado

Un poeta poco conosciuto al di fuori del proprio paese ma assolutamente da scoprire perché le sue parole sono cariche di un anelito drammatico ma positivo che ti spingono a riflettere al di là dei propri limiti anche i più intimi ovvero quelli che ti generano domande ed inquietudine.



Antonio Machado nacque il 26 luglio 1875 a Siviglia . Scomparsa la moglie, Machado condusse una vita solitaria, tra passeggiate e letture. Nel 1919 si trasferì a Segovia. Negli anni venti Machado fu tra gli intellettuali che con più forza si opposero alla dittatura di Primo De Rivera. Prese parte alla "Generazione del '98. Morì nel 1939.

Oggi leggere Machado significa godere della bellezza della parola e della bellezza della verità. Infatti i poeti che parlano della loro nostalgia, della loro malinconia, del loro anelito a una vita grande, della loro ricerca di Dio, parlano di noi e per noi. Antonio Machado, nato di Siviglia e vissuto a cavallo tra l'ottocento e il novecento, visse ferito da un desiderio al quale non trovava risposta. Formatosi in un ambiente laico, Machado ha lavorato come professore. poi come altri autori della cosiddetta "Generazione del '98", con la sua poesia cerca di risvegliare gli spagnoli, in un momento di crisi politica ed esistenziale del Paese. Le sue opere sono di tono melanconico ed intimista, si sente forte la sua meditazione sul rapporto tra la dimensione dell'effimero e quella dell'eterno che avveniva osservando il paesaggio castigliano e gli uomini che lo abitano. L'autore identifica la sua condizione psicologica di tristezza e nostalgia con fatti della vita di tutti i giorni e si propone di portare alla luce la causa dell'angoscia che lo accompagna sin da bambino. Dopo un lungo percorso confessa, a se stesso, i due elementi che la provocano: il suo desiderio di una vita buona, e la sua solitudine, la

solitudine di chi è perduto e naviga senza una rotta, anche se non giunge a naufragare. Delle tre poesie che vi riporto a fianco vorrei sottolineare alcuni passaggi che mi hanno colpito più di altri. La prima è una domanda a se stesso che esprime un disagio ma anche un atteggiamento di non arrendersi mai, di guardare al futuro non in maniera utopica ma reale e con l'atteggiamento corretto dell'attesa di qualcosa di grande. La seconda più complessa nella struttura ma ancora più esplicita nella costruzione. Parlando ovviamente di se stesso, ma potenzialmente per ogni uomo, il dolore e la desolazione sono condizioni normali per un percorso di un uomo che cerca "Dio dentro la nebbia" nonostante l'esperienza di essere disperso e cammini senza mete o perso nella confusione. La terza è forse la più intimista, telegrafica e di testimonianza della propria esperienza. Ed è molto esplicita parlando di ipocondria. Ovvero di quell'atteggiamento interiore di costante apprensione che porta alla malinconia. Machado dice "la causa dell'angoscia non riesco a capire neppure vagamente" e così ci spinge a riflettere di come l'inquietudine se si trasforma in una domanda può essere un inizio positivo di un cammino e non la fine di un percorso disperato. Più leggo di Machado e più mi affascina e lo sento vicino in un percorso di vita.

Con il termine Generazione del '98 si indica un gruppo di intellettuali spagnoli dei primi del XX secolo. L'allusione all'anno 1898 per indicare questo gruppo è dovuta alla guerra ispano-americana combattuta in quell'anno tra Stati Uniti e Spagna, che costò a quest'ultima la perdita delle sue ultime colonie d'oltremare, cioè Cuba, Porto Rico e Filippine. Tale perdita provocò in Spagna una crisi di coscienza nazionale e il sorgere di un movimento letterario e d'opinione fortemente orientato alla riflessione sui problemi della cultura e della società del paese. Quale che sia lo statuto effettivo della denominazione "generación del '98", con essa si indica uno dei fenomeni culturali più importanti dei primi decenni del XX secolo in Spagna.

S'è addormentato il mio cuore?

Alveari dei miei sogni,  
non lavorate più? È secca  
la noria del mio pensiero,  
sono vuoti i bigoncioli,  
nel girare, d'ombra pieni?  
No, che il mio cuore non dorme.  
Il mio cuore è desto, è desto.  
Né dorme né sogna, guarda,  
i limpidi occhi aperti,  
segnali lontani e ascolta  
a riva del gran silenzio.

Non è vero, dolore, io ti conosco,  
tu sei rimpianto della vita buona,  
desolazione di un oscuro cuore,  
di nave immune da naufragio e stella.  
Come dimenticato cane, privo  
d'orma ed olfatto, errante  
per i cammini senza meta; come  
bimbo che nella notte di una festa  
si perde tra la folla  
e l'aria polverosa e i candelieri  
che sfavillano, attonito, ed abbuia  
il suo cuore di musica e di pena,  
così vo io, ubriaco melanconico,  
chitarrista lunatico, poeta,  
e pover'uomo in sogno,  
sempre in cerca di Dio dentro la nebbia.

È sera cenerognola e appassita,  
e squinternata, come la mia anima;  
e nella consueta ipocondria  
vive la vecchia angoscia.  
La causa dell'angoscia non riesco  
a capire neppure vagamente;  
ma mi ricordo, e ricordando dico:  
– Sì, ero bambino, e tu la mia compagna.

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



## Ci vuole un pò di ironia

Il “bacio non consensuale” del Principe a Biancaneve sembrava una fake ma invece c’era del vero. Al centro di una lunga polemica sviluppatasi nelle ultime ore sui social di mezzo pianeta è finito un articolo del San Francisco Gate a firma di Katie Dowd e Julie Tremaine. Le due giornaliste hanno sollevato un problema riguardo il film del 1937 Biancaneve e i sette nani. Nel finale, come tutti sanno, arriva il Principe che trova Biancaneve addormentata sotto l’effetto dell’incantesimo della Regina Cattiva e la bacia. Le due sostengono che il principe dà il “bacio del vero amore” per liberarla dall’incantesimo, ma che è un bacio che le dà senza il suo consenso mentre lei dorme. E aggiungono che se una persona non sa che sta accadendo non può essere vero amore. Le giornaliste proseguono poi nella disamina: “Non siamo d’accordo sul fatto che insegnare ai bambini a baciarsi quando non è stato stabilito se entrambe le parti sono disposte a impegnarsi. Insomma si tratta di un bacio rubato e non consensuale e quindi la favola è diseducativa. La polemica su Biancaneve segue a quelle che negli anni precedenti investirono i classici Disney come Dumbo e Gli Aristogatti per sensibilizzare adulti e bambini su potenziali contenuti razzisti che erano “normali” nell’America degli anni cinquanta ma che nell’evo contemporaneo secondo acuni più realisti del re, sono diventati offensivi e inaccettabili. Sulla vicenda bisogna innanzitutto dire che la due giornaliste hanno espresso la loro opinione. Punto. E al di là dell’opinione in sé e del tema trattato, questo rimane il punto di vista di due singole persone la cui ricaduta sulla realtà è insignificante. A meno che tale semplice opinione rimbalzi di titolo in titolo, di giornale in giornale, da una sponda all’altra dell’Atlantico, è divenga un polverone di proporzioni incontrollabili: questi sono i danni dell’eccesso del politicamente corretto che potrebbe mettere in discussione il fatto di poter raccontare le fiabe ai nostri bambini! Fermo restando che personalmente sono cresciuto con queste favole ma non ho mai pensato di baciare una donna non consenziente ne sono stato preso da fremiti razzisti, voglio sottolineare che il furore, il caso, l’attacco sono nati perché i giornali hanno deciso di crearli. Se nessuno avesse rilanciato con tanto ardore scandalistico una non-notizia, non se ne parlerebbe quasi fosse una cosa importante. In questa vicenda la cosa più interessante da notare è il metodo, che viene ripetuto ormai da anni quando si trattano queste tematiche delicatissime sul politicamente corretto. Si parte sempre da una notizia minoritaria, quasi insignificante la quale diventa un caso eclatante solo perché i giornali – qualsiasi tipo di giornale – ci costruiscono attorno una narrazione nevrotica e allarmistica, il tutto ulteriormente fomentato dai social. Nel giro di poche ore anche noi in Italia siamo stati invasi di articoli indignati, non solo da parte di testate di opinione, ma anche di mezzi di informazioni più generalisti, e qualcuno sostiene più autorevoli; tutti, insomma, caduti nel trappolone di fare da cassa di risonanza a una notizia che non lo era. Se tutti fossimo capaci di prenderla a ridere e considerare chi ha fatto partire la vicenda e chi l’ha amplificata delle piccole persone, questi fenomeni non si ripeterebbero. E allora l’impegno che dovremmo assumerci è quello di non cadere ulteriormente in questo incantesimo malato, perché a maggior ragione questa volta non ci sarà nessun principe a risvegliarci dal sonno della ragione. Ma se il politicamente corretto deve prevalere allora pretendo correzioni di favole con episodi ben più gravi come lo sfruttamento del lavoro minorile della piccola fiammiferaia o l’assurdo affidamento di Qui Quo Qua a Paperino cioè uno zio senza arte ne parte, senza lavoro ed anche un po’ iellato. Sto ovviamente scherzando e permettetemi di concludere queste piccole osservazioni in maniera coerente con l’impostazione ironica che ho voluto dare. Tanti anni fa c’era un comico napoletano del quale non ricordo il nome, che ogni volta che ascoltava una fesseria gigantesca, concludeva i propri sketch con questa battuta di chiusura: “A me me pare na strunzata”